



→ **E promette:** «Nel programma, impegnativo, anche alcune sue richieste e misure per l'economia»

la data del ritiro dalla Libia

lustrò ai leader padani, riguarderebbe le missioni militari. E soprattutto, lascia intendere un deputato dell'*inner circle* belusconiano, «la fine dell'intervento in Libia». Il premier avrebbe anche individuato la data entro la quale terminare l'impegno in Libia prima e in Afghanistan poi. Il taglio delle spese delle missioni militari, tra l'altro, è una delle opzioni individuate anche da Tremonti per la manovra. Una parte del discorso riguarda il taglio dei costi della politica, «il rimborso elettorale», già invocato da Tremonti e da Bossi. Pochi e rari i cenni alla giustizia, «solo in termini molto generali», segno che - come richiesto dal Carroccio - la stagio-

ne delle leggi salva-premier se non è finita, è almeno congelata. La grande incognita, anche per i fidati collaboratori, resta il nodo dei ministeri al nord. Tenendo presente che Alemanno ne fa una questione di chiarezza e che il Pd annuncia che chiederà un voto su questo. Al momento il discorso sembra preveda l'accento «a forme di organizzazione del governo che tengano conto del federalismo». Le sedi di rappresentanza, nulla di più. Una di quelle formule morotee che hanno tenuto in piedi la Prima Repubblica. Il discorso sarà limato fino all'ultimo minuto disponibile. Il segretario Alfano supervisore. Letta ispiratore. ❖

IL CASO

Federica Fantozzi

ALEMANNO SFIDA SILVIO: «SERVE UN CHIARIMENTO NETTO»

Petizione popolare e mozione parlamentare. Si gioca su queste due formule la prova muscolare di Alemanno contro l'ipotetico trasferimento dei ministeri al Nord: «Non si può cedere a un ultimatum o saremmo un governo sotto ricatto».

Il sindaco di Roma guida il fronte anti-Lega insieme alla governatrice del Lazio Polverini, e il calcolo elettorale pro-Sud alla base è evidente. Ma è anche uno dei big più insofferenti nel partito, al lavoro con Scajola, Matteoli e Augello (Formigoni negli ultimi giorni si è sfilato) per creare un'«area comune» in grado di influenzare Alfano e pesare di più dentro un PdL ormai in dissoluzione.

Ecco perché, tra le reazioni al discorso di Bossi a Pontida (abbastanza moscio da confermare la vulgata che sia stato concordato con Berlusconi in un estremo patto tra due leader consapevoli che *simul stabunt simul cadent*) quella di Alemanno è stata la più dura. Oltre il pur netto altolà di Cicchitto: «I ministeri restano tutti a Roma». Oltre l'iniziativa della Polverini, che pure ha avviato la raccolta di firme contro l'espansionismo del Carroccio, ed è stata caustica sui ministri leghisti al raduno: «Non mi sembravano autorevoli membri del governo». E al di là della richiesta rivolta a Napolitano di intervenire ribadendo le prerogative di Roma Capitale.

Alemanno chiede al premier e al segretario *in pectore* del suo partito «un chiarimento netto e definitivo». Oggi i suoi

presenteranno la mozione in Parlamento, con l'auspicio che sia lo stesso Berlusconi a «benedirla». Praticamente il primo cittadino capitolino chiede al premier di intestarsi l'apertura della crisi. Una mossa impegnativa, se si pensa che lo stesso Alemanno giudica la vicenda dei ministeri erranti «una boiata».

Eppure. Propaganda per Berlusconi, zucchero alla base per Bossi, tutti convinti che non se ne farà nulla. «Il governo non può mica cadere su un pugno di ministeri» è il mantra. «Nessuno ha interesse a che succeda» è il corollario. Quindi: accordicchio moroteo su una nuova versione di «sedi distaccate» (locuzione già respinta dalla Lega) e via andare. Eppure. Nel rompere le righe della maggioranza basterebbe un sassolino fuori dal tracciato per scatenare una valanga difficilissima da controllare anche con le migliori intenzioni.

Mercoledì 22 il Cavaliere parlerà all'aula di Montecitorio. Fiducia prenotata ma non ancora decisa. E, sulla carta, depotenziata dal precedente voto di fiducia sul decreto Sviluppo, anch'esso mercoledì. Poi dipenderà del tenore del discorso. E dalle reazioni dell'opposizione. Franceschini ieri ha preso posizione: «Faremo votare sulla proposta leghista e vedremo cosa fanno Pdl e governo». E cosa farà Alemanno dopo aver detto «se il governo cadrà ne prenderemo atto»? Si accontenterà della mediazione raggiunta dai due leader? O chiederà che si voti anche la sua mozione?

Foto Ansa

